

Le qualità venatorie del Bracco italiano - Il cane che mangia sassi - I "Racconti quasi veri".

Le qualità venatorie del Bracco italiano.

Torno sull'argomento dopo aver letto la sua risposta e le sue richieste in merito allo "sfogo" da me espresso in quanto appassionato del Bracco italiano, le assicuro senza alcun interesse di parte.

Lei mi chiede di fare i nomi degli allevatori che mi hanno venduto i soggetti non adatti allo scopo venatorio, ma – mi permetta – non è questo il punto, in quanto i soggetti erano di proprietà di persone oneste ed appassionate che però, come è ovvio, sono stati obbligati a rivolgersi ai soliti riproduttori per l'accoppiamento, causa il numero di Bracchi italiani abbastanza limitato in circolazione.

Siccome i "soliti" sono di proprietà di quelli che gravitano attorno, se non dentro, alla SABI, sono d'accordo con Lei quando afferma che la Società specializzata potrebbe curare meglio la diffusione della razza, ma mi permetta, se ciò non avviene non è certo per il voto da me dato in passato (è da qualche anno che non ho più la tessera SABI).

Piuttosto Lei potrebbe spiegarmi, vista la sua lunga esperienza anche al vertice della SABI, perchè oggi ci

ritroviamo con pochi Bracchi italiani e di modesto valore dal punto di vista venatorio.

Ovviamente il mio è soltanto un parere personale, che deriva però, sia ben chiaro, da esperienze di caccia su animali veri, in ambienti tradizionali, al di fuori della "giostrina", in situazioni dove se un cane è mediocre non potrà mai essere "passato" per valido. Voglio precisare che la mia vuole essere una critica costruttiva, tesa a stimolare tutti gli interessati, non voglio offendere nessuno, tra l'altro se non cambia nulla nel mondo braccofilo io a caccia ci vado comunque, con altri cani, di altre razze che comunque danno soddisfazione sia alla vista che al carniere.

Roberto Santeramo.

Di norma non pubblico le repliche e le contro repliche, perché arrischiano di trasformare la rubrica della Posta in un Blog. Però questo secondo intervento del Sig. Santeramo è interessante.

Malgrado il mio invito, egli non dice perché i suoi ultimi Bracchi italiani erano venatoriamente inetti: paura del fucile? scarsa passione? assenza di istinto di ferma? ... e sono

precisazioni importanti per cercare di tracciare l'origine genetica della tara, che il lettore si ostina ad attribuire al fatto che lo stallone è un cane che si è messo in luce nelle prove di lavoro, che – forse a ragione – egli chiama "giostrine".

Se legge il mio articolo pubblicato in questo numero del giornale della cinofilia intitolato "Le intelligenze dei cani" vedrà che sono perfettamente d'accordo circa il danno provocato all'allevamento da una preparazione che tende a trasformare in robot i cani da prove. E questo vale per tutte le razze. Però non so se è questo il tipo di problema di cui soffrivano i cani ritenuti venatoriamente inetti dal Sig. Santeramo. Unico mio commento in proposito è che il contributo genetico è paritetico da parte di entrambi i genitori. Quindi la colpa delle "tare" potrebbe essere dello stallone oppure della fattrice, anche se di proprietà di persone "oneste ed appassionate". Perché per allevare non basta mettere assieme una cagna qualunque con un cane magari "Campione di lavoro".

Non è un mistero quel che

penso dei dirigenti della SABI, però il problema dell'esiguità del numero di Bracchi italiani presenti presso i cacciatori è tutt'altro che di facile soluzione.

La razza ha beneficiato più d'ogni altra di attività pubblicistica ...però i cacciatori non leggono (o leggono molto poco!). In un quadro di generale recessione venatoria in cui la diffusione di tutte le razze è in diminuzione, il fatto di mantenere invariato il numero di nascite dei Bracchi italiani è già un successo.

Fermo restando che in tutte le razze ci possono essere degli scarti (mi creda, ce ne sono anche fra i Kurzhaar che a lei stanno dando grande soddisfazione) cosa si può fare per convertire al Bracco italiano i cultori di un'altra razza?. Personalmente, trovo che i valori estetici del lavoro del Bracco italiano sono quelli che maggiormente conquistano... però sono argomenti per "palati fini" che spesso non vengono colti.

Se invece il lettore sostiene che il Bracco italiano produce un numero di scarti più alto rispetto ad altre razze, oppure che fra i Bracchi italiani il nume-

ro di cani buoni è percentualmente inferiore, posso solo contrapporre la mia opinione contraria alla sua. Posso cioè solo dire che in oltre quarant'anni di allevamento non mai fatto uscire da casa mia un Bracco che si è rivelato uno scarto.

Torno quindi a dire che molto dipende da come vengono operate le scelte: ci sono correnti di sangue che raramente producono buoni cani da lavoro e ciò è vero non solo per i Bracchi italiani, ma per tutte le razze da ferma.

Accetto senz'altro l'intento di critica costruttiva del Sig. Santeramo, ma insisto sulla necessità che le sue osservazioni – per essere utili – siano meno generiche. Non basta dire che le prove sono “giostriane” e che lui invece va a caccia di selvaggina vera: le prove sono nate proprio per dare una valutazione oggettiva dei cani che i cacciatori definivano buoni ma della cui valutazione non sempre ci si poteva fidare.

È vero che oggi le prove sono degenerare, però – soprattutto per le razze Continentali – sono ancora una valida base di selezione, da integrare con il buonsenso dell'allevatore, che non si accontenta di vedere il libretto di lavoro dello stallone, ma vuole anche effettivamente verificarlo sul terreno di caccia.

E ciò vale per tutte le razze da ferma, non solo per

il Bracco italiano!

Il cane che mangia sassi

Il mio Bracco tedesco ha preso il vizio di mangiare i sassi, anche se io non gli ho mai insegnato a prenderli in bocca tirandoglieli per giocare ed è la seconda volta che devo farlo operare per tirarglieli fuori dall'intestino. A cosa è dovuto questo fatto?

Cosa posso fare per toglierli il vizio di mangiare i sassi? Gualtiero F.

Gli animali non ci dicono esplicitamente dove e quando sentono un dolore o il perché del loro malessere. Sta quindi a noi interpretare le motivazioni dei loro comportamenti, per la qual cosa dobbiamo avere un quadro ampio e dettagliato delle condizioni in cui si verificano.

Quel che riferisce il lettore è quindi insufficiente per un'analisi approfondita del comportamento deviato del suo cane.

Mi limito quindi a fornire indicazioni generiche.

Il comportamento dei cani che mangiano cose non commestibili si chiama “pica”.

Probabilmente il Bracco tedesco del lettore ingoia anche altre cose non commestibili, che però l'intestino riesce ad evacuare.

I sassi invece – soprattutto se grossi – possono rendere necessario un intervento chirurgico.

Le cause di questo com-

portamento aberrante non sono del tutto chiare e possono comunque essere diverse.

La “pica” potrebbe essere causata da “ansia da separazione”, che porta spesso il cane lasciato solo a distruggere e divorare tutto quel che è alla sua portata. Ho visto cani fare a pezzi tappeti e divani, mangiare piante ornamentali ed altro.

Quindi anche la causa dell'ingestione dei sassi potrebbe essere questa, ammesso che si verifichi quando il cane è lasciato solo in attesa del padrone. Generalmente ciò non avviene quando il cane è in compagnia di altri cani.

La cura delle ansie da separazione sono materia che riguarda i “comportamentalisti” e non è facilmente descrivibile in una rubrica di posta.

Però ci sono cani che mangiano sassi anche quando sono in compagnia del padrone e la motivazione non è facilmente identificabile. Posso solo dire che conosco cani con questo scocciantissimo difetto, ottimi soggetti da caccia, che si tramandano l'attitudine alla “pica” di generazione in generazione. Anche recentemente son stato informato del caso di un cane famoso che mangia i sassi, un comportamento che aveva suo nonno, e la bisnonna! Quindi sembrerebbe addirittura una tara genetica!

Mi hanno anche detto che un fenomeno analogo si verificherebbe nei bovini (!?!?) dovuto ad una patologia che non mi è stata meglio descritta.

Non so altro, né saprei a chi chiedere maggiori lumi in materia anche perché in Italia i bovini al pascolo – dove potrebbero mangiare i sassi – sono ormai quasi scomparsi, finanche in montagna.

Come ovviare a questo inconveniente?

Posso solo raccomandare di abituare gradatamente il cane a portare la muse-ruola.

I Racconti quasi veri

Mio marito leggeva sempre Bracco italiano Web, anche se non abbiamo un bracco ma un Setter e io mi divertivo molto con i suoi “Racconti quasi veri” che anche se non erano un argomento “tecnico” ma “umano” che forse è ancora più importante perché riguarda i sentimenti, che nel rapporto coi cani sono la prima cosa.

Come mai non li scrive più? Sua affezionatissima Maria Antonietta Sabbati

Purtroppo non si può far tutto ed è solo un problema di tempo disponibile.

Quello che però probabilmente farò in un non lontano futuro sarà di pubblicare un libro di Racconti quasi veri.

Quando avverrà, ne darò notizia su Continentali da ferma e il libro verrà spedito direttamente a chi ne farà richiesta d'acquisto.